

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
1	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>SACRIFICI INEVITABILI, ORA SI PENSI ALL'EFFICIENZA (D.Colombo)</i>	2
3	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>PER GLI STATALI UN TAGLIO A DOPPIO EFFETTO (G.Trovati)</i>	3
Rubrica Enti e autonomie locali				
3	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>NEI COMUNI PARTITA APERTA SUGLI ESUBERI (G.tr.)</i>	6
3	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>SE LA PROVINCIA PUO' ASSUMERE (G.tr.)</i>	7
3	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>SOCIETA' CONTROLLATE, PESA ANCHE LA STRETTA DELLA SPENDING REVIEW (G.tr.)</i>	8
4	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>CASE FANTASMA, CACCIA A 600 MILIONI (C.Dell'oste)</i>	9
4	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>SINDACI PRUDENTI: OPERAZIONE LUNGA E RISULTATI INCERTI (E.Della ratta)</i>	11
5	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>I COMUNI NEL CANTIERE DEL CATASTO (C.Dell'oste)</i>	12
5	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>Int. a G.Castelli: "LE PROCEDURE SONO INADEGUATE"</i>	14
12	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>NORME - STAZIONE UNICA APPALTI IN UNIONE O CONVENZIONE (P.Monea/M.Mordenti)</i>	15
15	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>COMUNI IN RETE PER IL LAVORO (F.Barbieri)</i>	17
Rubrica Pubblica amministrazione				
14	Corriere della Sera	11/03/2013	<i>DAL NUOVO TRIBUNALE DI PAVIA ALLA BIBLIOTECA DI PERUGIA SE IL COMUNE NON PUO' PAGARE (L.Salvia)</i>	18
11	Il Sole 24 Ore	11/03/2013	<i>NORME - ACQUISTI PUBBLICI, LA MAPPA DEGLI OBBLIGHI (V.Uva)</i>	19
43	Il Mattino	10/03/2013	<i>BACCHETTATA AGLI ENTI PUBBLICI: SENTENZE ESEGUITE IN RITARDO (Vi.la.)</i>	22



RIFORMA INCOMPIUTA

Sacrifici inevitabili, ora si pensi all'efficienza

di **Davide Colombo**

Che cosa significa bloccare il rinnovo del contratto per cinque anni ai quasi tre milioni e mezzo di lavoratori del pubblico impiego? In termini monetari il congelamento scattato con il decreto 78 del 2010, una misura poi rafforzata con altri interventi che hanno messo un tappo che va oltre la contrattazione e sterilizza retribuzioni individuali, scatti e progressioni di carriera, produrrà 13 miliardi di risparmi. Nel 2015 una massa salariale che oggi viaggia attorno ai 165 miliardi di euro sarà scesa sotto la soglia del 10% del Pil.

La stretta sulle buste paga degli statali non è il frutto italiano della grande depressione. Il contenimento dei salari pubblici è stato praticato un po' in tutti i paesi dell'Eurozona. Nei casi più gravi, come la Grecia, oltre al blocco dei rinnovi si è arrivati anche ai tagli sulle retribuzioni di fatto. Mentre il datore di lavoro Stato tirava la cinghia, i salari del settore privato hanno invece registrato una quasi invarianza rispetto alla difficilissima congiuntura, ma sappiamo quanto la crisi abbia pesato (e stia ancora pesando) in termini di licenziamenti, disoccupazione, cassa integrazione o solidarietà.

Il settore pubblico si troverà ridotto e invecchiato all'appuntamento della prossima tornata contrattuale, nel 2015. Perché oltre alla gelata sulle buste paga avrà scontato gli ulteriori effetti del blocco del turn over all'80%, i tagli delle dotazioni organiche previsti dalla spending review e chissà con quali altre gestioni in proroga dei precari avrà dovuto fare i conti dopo la conferma dei 250mila terministi prevista fino a luglio di quest'anno.

Continua ▶ pagina 3

A prestazioni e perimetri invariati le amministrazioni centrali e periferiche saranno chiamate a garantire uno sforzo di produttività senza precedenti. Ce la faranno? È lecito dubitarne.

La sfida di una pubblica amministrazione più efficiente non passa solo per il temperamento del costo del lavoro. Sarebbe stato utile (e lo si può ancora fare) utilizzare questa crisi per tentare l'applicazione di una riforma che qualche risultato lo avrebbe potuto raggiungere. Si potevano (e si possono ancora) ridurre da 16 a 4 i comparti di contrattazione. Si può tentare la sperimentazione concreta delle nuove responsabilità attribuite alla dirigenza. Si può dimostrare che anche a risorse costanti il merito può essere premiato. E si potrebbero, ancora, sperimentare forme innovative di mobilità, provando a tradurre in pratica proposte come quella fatta un paio di mesi fa su questo giornale da Sergio Gasparrini, presidente dell'Aran, il quale ha immaginato di dotare tutti i dipendenti di una sorta di "cartellino professionale" da spendere per chiedere il trasferimento da un'amministrazione all'altra. Una mobilità con molti meno vincoli degli attuali, capace di determinare, all'interno del vasto mondo dell'impiego pubblico, una sorta di "mercato del lavoro" che permetta, mediante l'incontro tra domanda e offerta, di utilizzare al meglio le concrete capacità professionali, talvolta dissipate.

Per fare tutte queste cose il prossimo governo e i sindacati dovrebbero sedersi a un tavolo prendendo davvero sul serio la sfida. Il problema è che nessuna forza politica, nella campagna elettorale appena conclusa, ha affrontato con il dovuto impegno questi temi. E oggi non abbiamo neppure la certezza di una maggioranza parlamentare e di un esecutivo, che sarà inevitabilmente debole e a termine, capace solo di avvicinarsi a quel tavolo.

Il rischio che anche questa crisi venga sprecata è dunque alto. E non cambiare nulla costerebbe molto. Perché dentro una Pa pur impoverita e ridimensionata resisteranno le più incredibili sperequazioni retributive (a equivalenza di funzioni) mentre le concrete possibilità di carriera dei migliori resterebbero ancora una volta frustrate.

Davide Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora si pensi all'efficienza



Il nuovo intervento

In arrivo il decreto che prolunga il blocco dei contratti al biennio 2013-2014

Buste paga leggere

Per la categoria degli impiegati la flessione può arrivare a 4mila euro annui

Per gli statali un taglio a doppio effetto

Perso circa il 10% dello stipendio, con forti penalizzazioni sulla pensione soprattutto per chi è vicino all'uscita

Gianni Trovati

Approvato il «codice di comportamento», che impedisce di ricevere regali troppo pregiati e di usare dotazioni di lavoro per fini privati, i dipendenti pubblici aspettano un provvedimento decisamente più pesante. Il bilancio dello Stato l'aveva messo in conto fin dal luglio del 2011, quando la prima manovra estiva dell'anno dello spread aveva "ipotizzato" un nuovo blocco di rinnovi contrattuali e stipendi individuali negli uffici pubblici anche per il 2013-14, da attivare per decreto dopo il primo congelamento triennale del 2010-2012. Ora però, archiviate le cautele elettorali, il regolamento preparato da Economia e Funzione pubblica è in arrivo, e a fare i calcoli sono i diretti interessati: una platea da quasi quattro milioni di persone, che ai dipendenti della Pubblica amministrazione unisce quelli delle società in house e degli enti strumentali (si veda anche l'articolo a fianco). Per avere un quadro completo, i calcoli dovranno considerare anche i riflessi previdenziali, particolarmente pesanti per chi andrà in pensione nei prossimi anni.

La cifra pagata da ogni dipendente pubblico sull'altare della cri-

si, come mostrano i conti in tasca alle varie categorie riprodotti nel grafico qui a fianco, è importante, tanto più che nel nuovo congelamento dovrebbe essere compresa anche l'indennità di vacanza contrattuale (e proprio questo fattore spinge il provvedimento all'approdo in Gazzetta Ufficiale entro il mese di aprile). Il sacrificio è ovviamente proporzionale allo stipendio che ogni profilo di dipendente pubblico aveva all'inizio del congelamento, ed è calcolato su un doppio indicatore: per la prima tornata contrattuale saltata, quella del 2010-2012, il taglio è misurato sulla base delle risorse che erano state messe a disposizione dei vecchi rinnovi, mentre per il nuovo congelamento biennale il punto di riferimento è l'Ipca, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo che esclude i prodotti energetici importati e offre il punto di riferimento di tutti i nuovi contratti biennali. Risultato: nei cinque anni "congelati" gli statali e i loro colleghi delle Pubbliche amministrazioni territoriali hanno rinunciato in termini di mancati aumenti a circa il 9,2% dello stipendio. Un dato che, soprattutto per il 2013-2014 visti i meccanismi di calcolo, tende a coincidere con la perdita di potere d'acquisto


causata dall'inflazione.

Tradotto in cifre, significa 2,575 euro all'anno a regime in meno per gli impiegati degli enti locali, che con il loro stipendio medio inferiore ai 28mila euro lordi annui sono sul gradino più basso della categoria. Per i loro colleghi di Palazzo Chigi, che di euro ne guadagnano in media quasi 43mila, la tagliola vale a regime poco meno di 4mila euro, e le cifre crescono ovviamente man mano che si sale la scala gerarchica delle amministrazioni. Per chi sta in cima, e ha stipendi superiori ai 90mila euro lordi annui, in realtà il conto avrebbe dovuto essere ben più salato, a causa del contributo di solidarietà che chiedeva il 5% della quota di stipendio superiore ai 90mila euro e il 10% di quella sopra i 150mila. Il meccanismo, però, è caduto sotto i colpi della Corte costituzionale, e quindi è uscito dal conto.

Il sacrificio è permanente, perché le norme escludono espressamente ogni possibilità di recupero di quanto perso alla ripresa dei rinnovi. Ma a rendere "eterna" la sforbiciata sono anche i suoi effetti sugli assegni previdenziali, in particolare per chi va in pensione in questi anni: chi si avvicina all'uscita oggi ha circa la metà della pensione cal-

colata con il sistema retributivo, e sconterà sull'assegno circa l'80% del costo complessivo del blocco. In altri termini, chi ha "perso" 7mila euro come mancati aumenti e andrà in pensione nel 2014-15 riceverà una pensione più leggera di circa 5.500 euro annui rispetto a quella che avrebbe ottenuto in tempi normali. L'effetto si diluirà poi nel tempo, ovviamente con il ritorno ai rinnovi contrattuali.

La prospettiva, insomma, non è leggera. Complice il quadro frastagliato uscito dalle urne, anche il fuoco di fila da parte dei sindacati è un dato quasi scontato, basato com'è sull'argomento non secondario che contesta l'opportunità da parte di un Governo uscente di adottare un provvedimento di questo peso, tra l'altro perfettamente in linea con la «politica del rigore» uscita malconca dal voto di febbraio. Altrettanto scontato, però, sembra l'arrivo al traguardo del decreto, perché proprio dal nuovo blocco di contratti e stipendi dipende gran parte del miliardo di euro di risparmi messi a bilancio per il 2013-2015 dalla manovra estiva numero uno del luglio di due anni fa.

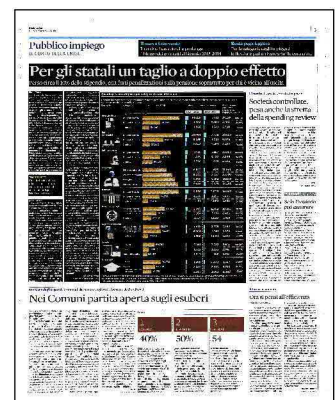
 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI STRETTI

L'iter destinato a chiudersi prima di aprile: in caso contrario ai dipendenti andrebbe corrisposta l'«indennità di vacanza»



Quanto pesano categoria per categoria i mancati rinnovi

Gli effetti dei mancati rinnovi contrattuali per i diversi profili del pubblico impiego, calcolati sulla base delle risorse previste nel 2010-2012 e sull'indice Ipca dell'Istat per il 2013-2014

Comparto	Categoria	Stipendio base 2009	Costo annuo mancato aumento		Effetto annuo cumulato* (tra parentesi l'effetto totale**)	
			2010 - 2012	2013 - 2014		
	Agenzie Fiscali					
	Dirigenti I fascia	185.706	10.028	7.131	17.159	(30.653)
	Dirigenti II fascia	88.250	4.766	3.389	8.154	(14.567)
	Impiegati	34.961	1.888	1.343	3.230	(5.771)
	Enti non economici					
	Dirigenti I fascia	201.935	10.904	7.754	18.659	(33.331)
	Dirigenti II fascia	104.716	5.655	4.021	9.676	(17.284)
	Impiegati	37.842	2.043	1.453	3.497	(6.246)
	Enti di ricerca					
	Dirigenti I fascia	142.883	7.716	5.487	13.202	(23.584)
	Dirigenti II fascia	89.236	4.819	3.427	8.245	(14.729)
	Impiegati	50.477	2.726	1.938	4.664	(8.332)
	Magistrati					
	Ministero giustizia	120.781	6.522	4.638	11.160	(19.936)
	Avvocatura di Stato	149.134	8.053	5.727	13.780	(24.616)
	Consiglio di Stato*	162.841	8.793	6.253	15.047	(26.879)
	Corte dei conti	178.080	9.616	6.838	16.455	(29.394)
	Ministeri					
	Dirigenti I fascia	182.491	9.855	7.008	16.862	(30.122)
	Dirigenti II fascia	84.778	4.578	3.255	7.833	(13.993)
	Impiegati	27.418	1.481	1.053	2.533	(4.526)
	Pres. del consiglio					
	Dirigenti I fascia	111.053	5.997	4.264	10.261	(18.330)
	Dirigenti II fascia	70.077	3.784	2.691	6.475	(11.567)
	Impiegati	42.951	2.319	1.649	3.969	(7.089)
	Regioni enti locali					
	Segretari comunali	85.377	4.610	3.278	7.889	(14.092)
	Dirigenti regionali	92.225	4.980	3.541	8.522	(15.223)
	Impiegati	27.870	1.505	1.070	2.575	(4.600)
	Scuola					
	Dirigenti	60.762	3.281	2.333	5.614	(10.029)
	Docenti	31.889	1.722	1.225	2.947	(5.264)
	Personale tecnico	23.007	1.242	883	2.126	(3.798)
	Università					
	Ordinari	90.880	4.908	3.490	8.397	(15.001)
	Associati	62.750	3.389	2.410	5.798	(10.358)
	Ricercatori	43.790	2.365	1.682	4.046	(7.228)

* Indica la diminuzione di stipendio annuo a regime per effetto del mancato rinnovo dei contratti ** Il calcolo ipotizza un'applicazione progressiva e lineare degli aumenti che sarebbero derivati dal rinnovo dei contratti. Esempio: un aumento di 100 euro nel triennio 2010-2012 si ipotizza applicato per 33 euro nel 2010, 66 nel 2011 e 100 nel 2012

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale e Corte dei conti

PUBBLICO IMPIEGO Alle battute finali il decreto destinato a confermare il blocco dei rinnovi contrattuali nel biennio 2013-2014

Statali, perso il 10% dello stipendio

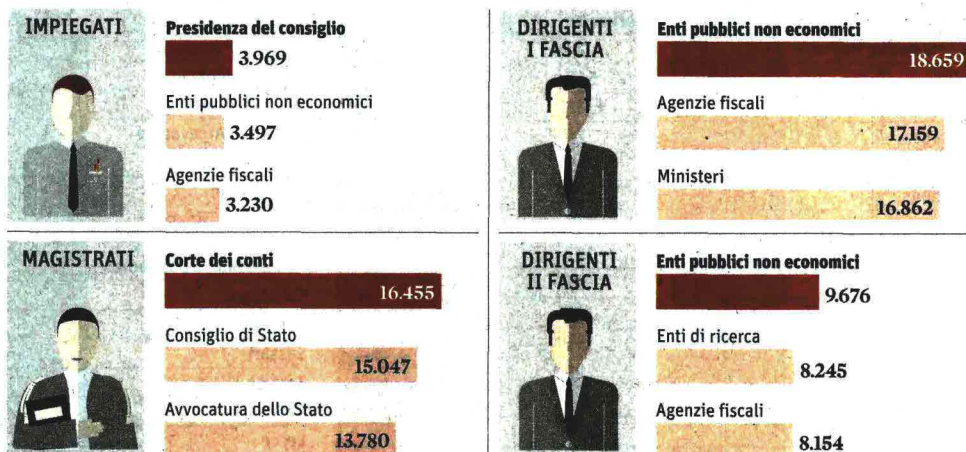
Fino a 4mila euro annui in meno per un impiegato - Effetti anche sulle pensioni

È in arrivo il decreto di Economia e Funzione pubblica che prolunga al 2013-2014 il congelamento di contratti e stipendi nel pubblico impiego. Il nuovo provvedimento dovrebbe bloccare anche l'indennità di vacanza contrattuale, che unito al primo blocco triennale vissuto nel 2010-2012 costerà in termini di mancati aumenti quasi il 10% dello stipendio. Con effetti anche sulle pensioni, soprattutto per chi uscirà dal lavoro nei prossimi anni e si vedrà alleggerito l'assegno di una somma non troppo inferiore a quella persa nello stipendio (circa l'80%).

Trovati ▶ pagina 3

I più penalizzati

Le categorie del pubblico impiego che risentono di più l'impatto dei mancati rinnovi contrattuali dal 2010 al 2014 - Valori annui in euro





Revisione degli organici. Si attende il decreto per il taglio dei dipendenti degli enti locali

Nei Comuni partita aperta sugli esuberanti

La parola «esuberanti» è entrata ufficialmente nel mondo degli uffici pubblici con il decreto di luglio scorso sulla revisione di spesa. Nella Pubblica amministrazione centrale, dopo un complesso lavoro di revisione degli organici ministero per ministero ed ente per ente, ha individuato 7.576 dipendenti "di troppo": resta però tutto da scrivere il capitolo dedicato agli enti locali, perché anche a loro la spending review chiede di trovare gli organici troppo rigogliosi e di metterli a dieta.

Per far partire questo secondo tempo della "razionalizzazione" del personale serve un provvedimento attuativo, ma le regole sono già scritte nel decreto di luglio e naturalmente mettono sotto esame chi spende troppo. Il principale parametro di riferi-

mento è rappresentato dal rapporto fra dipendenti e popolazione, e il primo compito del provvedimento attuativo è trovare l'indicatore medio per ogni classe demografica: chi sarà in linea con la media potrà continuare a gestire il personale con le regole ordinarie, a partire dal turn over che permette di dedicare alle assunzioni fino al 40% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente, ma chi è fuori media dovrà invertire la rotta. Le misure più drastiche riguarderanno gli enti in cui l'indicatore supera del 40% la media della propria classe demografica, perché questi Comuni e Province troppo ingrassati negli anni dovranno mettere mano alla stessa cassetta degli attrezzi prevista per la Pubblica amministrazione centrale: pensionamento

per chi raggiunge entro il 2014 i vecchi requisiti previdenziali, part time per gli altri più vicini alla pensione, mobilità e, se tutto questo non basta, lo scivolo biennale all'80% dello stipendio. Uno scivolo che nella pratica costerà agli interessati ben più del 20% del reddito, perché l'80% si calcola sullo stipendio di base e non sulle indennità aggiuntive: queste ultime voci, quindi, andrebbero integralmente perse, e a seconda dei profili il costo effettivo della misura si attesterebbe intorno al 40-50% delle entrate.

Anche senza aspettare questa *extrema ratio*, comunque, il mondo degli enti locali ha in molti casi perso già da tempo le certezze occupazionali di una volta. In un quadro di finanza pubblica sempre più affanno-

so, si sono moltiplicati i casi di enti locali, anche grandi, che non riescono a pagare puntualmente gli stipendi, con un fenomeno naturalmente diffuso soprattutto nelle amministrazioni che ballano sull'orlo del dissesto finanziario.

L'aiuto ai Comuni in crisi introdotto dal decreto «enti locali» di novembre potrà far respirare questi enti (da Napoli a Cosenza, da Reggio Calabria a Catania e Messina sono più di 50 i Comuni che hanno chiesto aiuto) ma non dare certezze per il futuro: i piani di rientro richiedono drastiche revisioni di una spesa uscita da ogni controllo, e ad essere colpite sono prima di tutto le indennità aggiuntive dei dipendenti. E in prospettiva, in molti di questi enti una revisione strutturale degli organici rappresenterà un passaggio obbligato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

1

LA DIETA

40%

Effetti da spending review

Il decreto di luglio sulla revisione della spesa pubblica ha previsto anche per le amministrazioni locali l'utilizzo degli stessi strumenti usati per gestire gli «esuberanti» nella Pubblica amministrazione statale. Negli enti che supereranno del 40% il rapporto fra dipendenti e popolazione della loro classe demografica, dovranno scattare le misure di riduzione degli organici che prevedono nell'ordine: pensionamento per chi raggiunge i requisiti pre-riforma entro il 2014, part time, mobilità e scivolo biennale all'80 per cento

2

IL BLOCCO

50%

Stop totale alle assunzioni

È già previsto nei Comuni e nelle Province che dedicano al personale (stipendi, co.co.co., somministrazione, altre forme flessibili, Irap eccetera) più del 50% delle uscite correnti. Il calcolo deve tenere in considerazione anche le spese di personale nelle società controllate titolari di affidamento in house, e in caso di superamento del limite anche a loro si applica il blocco. La stessa misura scatta negli enti che sfiorano gli obiettivi del Patto di stabilità (e nelle loro società in house), e in quelli che non centeranno gli obiettivi di riduzione del debito

3

IN CRISI

54

A rischio dissesto

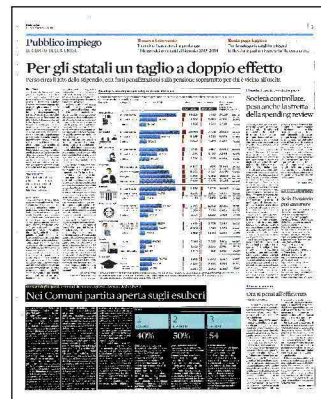
Sono 54 gli enti locali che hanno già presentato al Governo la domanda per aderire alle misure anti-dissesto introdotte dal decreto enti locali di novembre scorso (47 istanze, arrivate entro fine 2012, entreranno nel primo giro di interventi). Questi enti devono farsi approvare un piano di rientro che prevede forti riduzioni di spesa, e spesso contempla il taglio di molte indennità accessorie al personale. Negli enti a rischio-dissesto, inoltre, spesso è stata sospesa l'erogazione degli stipendi al personale

GLI ORGANICI

77

La crisi porta esuberanti negli enti locali

Servizio ▶ pagina 3



PARADOSSI

Se la Provincia può assumere

In un panorama che da anni conosce solo misure restrittive, c'è un ente che vede allargarsi le proprie facoltà assunzionali. Si tratta delle Province, per le quali il Governo Monti aveva bloccato ogni possibilità di firmare contratti in attesa di un riordino che però sembra tramontato. O, per dirla con le parole della Corte dei conti Lombardia che ha riaperto i semafori verdi alle assunzioni (delibera 44/2013), «l'anelito legislativo a un complessivo ridimensionamento dell'istituto provinciale sembra essersi al momento arrestato». Se il taglia-Province è finito in cantina, spiegano i magistrati, il blocco totale delle assunzioni non ha più base normativa, e va rimosso. In attesa del prossimo, ennesimo tentativo. (G.Tr.)



L'impatto. Il caso dei servizi «di supporto»

Società controllate, pesa anche la stretta della spending review

■ Congelamento dei contratti, blocco delle assunzioni, tetti agli stipendi individuali escono dai confini della Pubblica amministrazione «propriamente detta», e si estendono alla galassia delle società che ruotano intorno agli enti pubblici, e in particolare a quelli locali.

Fra le realtà interessate da questi "effetti indotti" ci sono in prima fila le società di servizi locali controllate (anche se non interamente partecipate) dagli enti locali e titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali. Le politiche del personale di queste realtà non possono essere congelate direttamente dalla norma, ma il risul-

tato è analogo perché la legge impone loro di «adeguarsi» alle regole per le Pa controllanti «in materia di contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitaria». Lo stesso obbligo abbraccia le società che svolgono servizi "fuori mercato" (tecnicamente si tratta di quelli «privi di rilevanza economica»), anche se per effettuare la loro attività hanno vinto una gara con l'ente locale, e le società strumentali.

Per queste ultime, che svolgono funzioni di "supporto" alla Pubblica amministrazione (per esempio la tenuta delle banche dati informatiche) e non si rivolgono direttamente

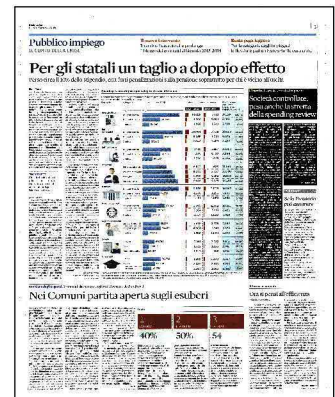
ai cittadini, il colpo vero è però arrivato dal decreto del luglio scorso sulla «revisione della spesa pubblica».

Nel loro caso la spending review ha infatti già previsto il blocco degli stipendi, ma ha disposto anche l'obbligo di privatizzazione o chiusura, entro quest'anno, per cui oltre allo stipendio è in gioco in questi casi anche lo stesso posto di lavoro dei dipendenti (un censimento ufficiale non esiste, ma secondo stime iper-prudenziali si tratta di almeno 20-30 mila persone). L'obbligo di uscire dal controllo pubblico o chiudere i battenti riguarda tutte le società che ricavano più del 90% del proprio fatturato dal-

le Pubbliche amministrazioni di riferimento, ma molte di loro proprio in queste settimane stanno giocando l'ultima battaglia per la sopravvivenza: gli enti locali possono infatti chiedere all'Antitrust di tenere le società giustificando la scelta con l'impossibilità di ricorrere «efficacemente» al mercato per ragioni di contesto (sociale, economico, territoriale). L'Authority ha già avvertito che l'esame non sarà formale, e passerà al setaccio bilanci, statuti e rapporti finanziari con gli enti. Se la deroga non sarà concessa, bisognerà partire con la privatizzazione, entro il 30 giugno, o con la chiusura entro fine anno.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli arretrati

Oltre all'Imu scatta anche il recupero per gli anni precedenti al 2012

La scadenza

Entro il 2 aprile gli ultimi ritardatari possono evitare le sanzioni quadruplicate

Case fantasma, caccia a 600 milioni

Tocca ai municipi vigilare sui versamenti - Il peso delle aliquote locali maggiorate

Cristiano Dell'Oste

L'Imu sulle case fantasma vale fino a 580 milioni. La trasformazione delle stime in incassi sonanti, però, dipenderà per lo più dai Comuni, chiamati a riscuotere l'imposta sui fabbricati che non erano mai stati dichiarati in catasto e a valutare eventuali irregolarità edilizie.

Il bilancio finale dell'operazione sarà pubblicato dall'agenzia delle Entrate nei prossimi giorni, ma è già possibile fare una proiezione partendo dai dati di fine 2011, che coprivano 1,85 milioni di particelle catastali su un totale di 2,22 milioni.

A conti fatti, si è scoperto che nel 48% dei casi le anomalie individuate incrociando le fotografie aeree e le mappe catastali nascondevano effettivamente fabbricati da censire e registrare: case, magazzini, box auto e a volte persino palazzine e capannoni. Edifici che, a oggi, sono stati dotati di una rendita catastale - per iniziativa spontanea dei proprietari o

per intervento degli uffici - e che in diversi casi hanno già iniziato a versare l'Imu nel 2012, oltre agli arretrati Ici e Irpef per gli anni precedenti.

Alla fine del 2011 la rendita catastale complessiva attribuita ai fabbricati non dichiarati in catasto era di 817 milioni, ed è probabile che ora abbia superato i 900 milioni. Partendo da questo importo e applicando le aliquote Imu medie decise dai Comuni - che sono più elevate di quelle standard su base nazionale - è possibile stimare il gettito Imu annuo delle case fantasma in 580 milioni. Stima al tempo stesso prudenziale, perché presume che i due terzi delle abitazioni siano prime case, ma anche ottimistica, perché ipotizza che tutto il gettito potenziale sia subito raccolto.

Di fatto, tra gli immobili fantasma, le prime case potrebbero essere molto meno numerose di quanto accada tra le abitazioni in regola - il che farebbe lievitare il gettito estendendo l'area degli edifici soggetti

all'aliquota Imu ordinaria - ma potrebbero esserci anche diversi problemi di incasso per i Comuni. Ad esempio, se l'immobile è abusivo sotto il profilo edilizio, è piuttosto improbabile che il proprietario si prenda la briga di pagare l'Imu. Né l'amministrazione potrebbe riscuotere l'Imu a cuor leggero senza fare i conti con l'abuso edilizio e il relativo obbligo di demolizione, nei casi più gravi.

C'è poi gli immobili fantasma che sorgono su terreni che risultano ancora di proprietà di emigranti e quelli di cui il proprietario non sospetta neppure l'esistenza, perché sono stati realizzati decine di anni fa in zone rurali o comunque prima dell'acquisto del terreno.

Una semplice ricognizione a campione tra alcuni dei Comuni con la più elevata densità di fabbricati non dichiarati dimostra che le amministrazioni locali hanno ancora molta strada da percorrere (si veda l'articolo a fianco). Eppure, si tratta di un filone che meriterebbe di esse-

re coltivato, perché - oltre al gettito a regime - c'è anche il dossier degli arretrati, che nel complesso vale almeno 2 miliardi. Cifre tutt'altro che trascurabili in tempi di ristrettezze per i bilanci locali, anche se una delle difficoltà maggiori per gli amministratori locali è proprio quella di iscrivere somme ragionevoli nei preventivi.

Un'altra entrata che potrebbe arrivare ai Comuni è legata a doppio filo alle sanzioni per il mancato accatastamento degli ultimi fabbricati fantasma. Entro il prossimo 2 aprile scadono i 120 giorni fissati dalla legge per iscrivere in catasto i fabbricati contenuti negli elenchi pubblicati il 30 novembre, ai quali i funzionari del Territorio - nell'inerzia dei titolari - hanno attribuito la rendita catastale presunta. In pratica, per i proprietari che finora hanno ignorato la questione, è l'ultima occasione per evitare che scattino le sanzioni quadruplicate da 1.032 a 8.264 euro, il 75% delle quali finirà proprio ai municipi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

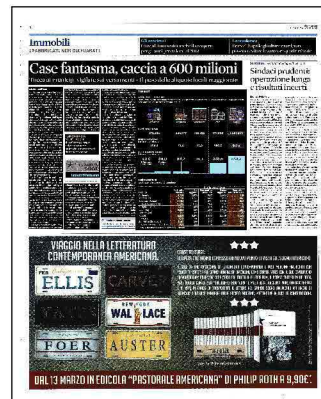
LE IRREGOLARITÀ

Nel 48% dei casi il confronto tra mappe e rilevazioni aeree ha individuato costruzioni da mettere a norma



Immobili fantasma

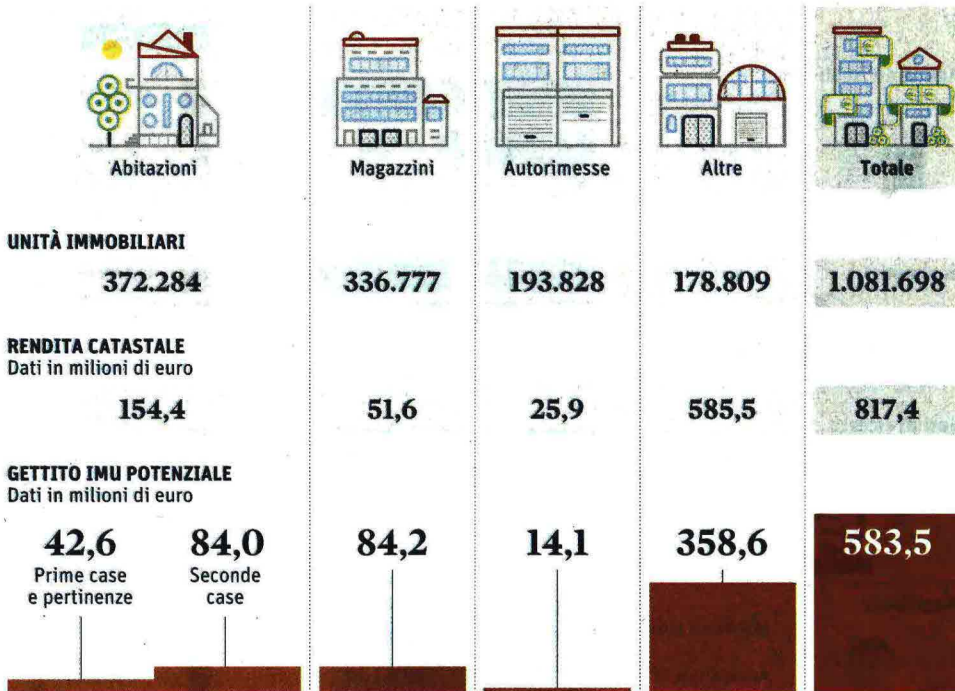
● Sono i fabbricati non dichiarati in catasto, individuati in seguito ai rilievi aerofotogrammetrici svolti dall'Agea e utilizzati dal Territorio che li ha sovrapposti alla mappe catastali, facendo così emergere le differenze. In tutto sono state individuate circa 2 milioni di particelle catastali - cioè di "porzioni" di mappa - contenenti potenziali anomalie, che sono poi state regolarizzate dagli stessi proprietari o dagli uffici del Territorio con l'attribuzione di una rendita catastale. Tocca invece ai Comuni verificare (e sanzionare) eventuali abusi edilizi.



I numeri

GLI INCASSI POTENZIALI

La situazione delle case fantasma a fine 2011 e la proiezione del gettito Imu complessivo a fine operazione in base alle aliquote medie fissate dai Comuni



COSÌ NEI COMUNI

La situazione in alcune città-campione

Comune	Particelle rilevate	Operazioni concluse			Operazioni ancora in corso
		Con aggiorn.	Con rendita presunta	Senza aggiorn.	
Agrigento	4.718	1.570	927	1.640	581
Andria (Ba)	3.701	1.373	643	999	686
Cerveteri (Roma)	2.502	422	274	1.583	223
Città di Castello (Pg)	2.508	1.117	284	987	120
Corigliano (Cs)	2.114	889	488	566	171
Eboli (Sa)	3.323	689	446	1.782	406
Fossano (Cn)	1.322	959	67	247	49
Napoli	6.891	1.379	1.357	2.895	1.260
Plati (Rc)	631	230	175	79	147
San Felice Circeo (Lt)	1.107	246	137	360	364
S. Giuseppe Vesuviano (Na)	923	292	254	203	174

Fonte: elaborazione su dati delle Entrate e del Territorio

L'operazione di emersione avviata dal Territorio chiama i sindaci ad attivare le procedure di riscossione

Comuni ancora a caccia di case fantasma

Con il gettito degli immobili non dichiarati possibili incassi per 600 milioni

Vale fino a 580 milioni all'anno il gettito Imu degli immobili fantasma individuati dal Territorio. La stima è possibile incrociando gli ultimi dati sugli accatastamenti con le aliquote Imu decise a livello locale, mediamente più alte di quelle base nazionali. E l'arretrato

vale almeno 2 miliardi. Tuttavia, per rendere effettivo il gettito potenziale dei 2,2 milioni di particelle catastali a rischio irregolarità, molto dipenderà dall'azione dei Comuni, chiamati anche a valutare eventuali abusi edilizi.

Servizi ▶ pagina 4

Sul campo. La situazione negli uffici tributi

Sindaci prudenti: operazione lunga e risultati incerti

Eleonora Della Ratta

«Prudenza». A sentire i funzionari di alcuni Comuni in prima linea sul fronte delle case fantasma, è questa la parola d'ordine. L'operazione-verità sui fabbricati mai dichiarati al catasto è in dirittura d'arrivo, ma nessuno per ora si spinge a fare stime precise sull'incasso delle imposte relative a questi edifici, dall'Imu alla Tarsu, fino all'Irpef che per tutto il 2011 era ancora dovuta sugli immobili tenuti a disposizione, come le seconde case.

Il maggior numero di immobili fantasma è concentrato soprattutto nelle province del Sud, come Napoli (37.519 immobili), Cosenza (36.514), Salerno (36.225), ma con qualche eccezione come Cuneo (32 mila immobili) e Torino (27.247). La partita degli incassi, però, si gioca tutta su base comunale.

«La fase istruttoria è ancora in corso», spiega ad esempio Federico Calderini, dirigente del settore urbanistica di Città di Castello, nel cui territorio si trovano 2.508 particelle con potenziali anomalie, quasi tutte già esaminate dai tecnici dell'Agenzia al 30 novembre scorso, secondo quanto riporta il sito del Territorio. «Ci vorrà ancora del tempo per avere dei dati sul gettito che riusciremo a recuperare», ammette Calderini.

Situazione analoga a Fossano, in provincia di Cuneo, dove sono state rilevate 1.322 particelle, una ogni 18 abitanti. «Secondo la rilevazione del Territorio, nel nostro Comune si troverebbe un numero molto elevato di immobili fantasma. In realtà, una volta eliminati i casi in cui le segnalazioni erano frutto di un errore, il numero va rivisto al ribas-

so», sottolineano all'ufficio urbanistica. D'altra parte, se si considera che su base nazionale sono stati realmente individuati fabbricati irregolari in circa metà delle particelle catastali identificate, incrociando foto aeree e mappe, si vede chiaramente che Fossano è ben al di sopra della media, con l'80% di aggiornamenti sul totale delle segnalazioni, già a novembre 2012.

Il problema è che lo stesso monitoraggio della situazione richiede per gli uffici comunali un investimento di risorse e competenze. «Da tempo abbiamo iniziato l'attività di accertamento - proseguono da Fossano - emettendo numerosi avvisi con un buon recupero di imposta. Difficile, però, fare una stima: solo nei prossimi mesi sarà predisposto un lavoro di verifica delle attività svolte dai diversi uffici per avere un'idea dei risultati raggiunti».

E anche dove il Comune ha deciso di farsi aiutare da una società esterna, come ha fatto l'amministrazione di Corigliano (Cosenza) con la Sogget, si è ancora lontani da una stima effettiva del maggior gettito che andrà a finire nelle casse municipali.

Se le somme non sono ancora sicure, è evidente che diventa difficile usarle per ridurre le aliquote dell'Imu pagata sui fabbricati che sono sempre stati "in regola", almeno nell'immediato. E questo anche in quelle zone in cui l'operazione di individuazione delle irregolarità si è svolta con un margine d'errore molto contenuto. Lo sconto d'imposta, insomma, potrà avvenire solo a consuntivo, il che vuol dire dal 2014 in poi, ma non quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ingiustizie

Bloccato il progetto di riforma generale restano le sperequazioni tra edifici diversi

L'altro strumento

La rettifica dei valori nelle zone di pregio è stata avviata e ultimata solo in 16 centri

I Comuni nel cantiere del catasto

Più di mille città si sono attivate per aggiornare le rendite degli immobili ristrutturati

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste

Rinviata a data da destinarsi la riforma del catasto, i Comuni cercano di raddrizzare le ingiustizie più evidenti degli estimi, nel tentativo di distribuire un po' meglio il carico dell'Imu tra i cittadini. Secondo gli ultimi dati delle Entrate, è arrivato a 1.128 il numero delle città che hanno attivato il meccanismo per aggiornare le rendite degli immobili su cui sono stati effettuati lavori di recupero senza informare il Territorio. Per dare un termine di paragone, due anni fa i Comuni che avevano lanciato l'operazione erano praticamente la metà, 594.

La procedura è quella prevista dal comma 336 dell'articolo 1 della Finanziaria 2005 ed è pensata per intercettare - ad esempio - tutte quelle situazioni in cui il proprietario ha aggiunto un bagno o un ascensore a una vecchia casa, ma non ha aggiornato la rendita catastale. Tra i Comuni che si sono attivati negli ultimi mesi ci sono Brescia, Cava de' Tirreni, Ischia, Gaeta e Melegnano, ma anche centri minori come Marano di Valpolicella (in provincia di Verona), Dronero (Cuneo) e Calangianus (Olbia-Tempio).

Anche i dati sull'utilizzo del «Portale per i Comuni» - il canale telematico del Territorio destinato alle amministrazioni locali - mostrano un aumento di attenzione. Nell'ultimo anno e mezzo, tra l'altro, è salita dal 62% al 70% la quota dei Comuni che hanno prelevato i file Ici necessari per i controlli, anche se è rimasto invariato il numero delle città che hanno scaricato i file con gli accatasta-

menti e le variazioni.

Il problema di fondo, però, è che questi interventi sono utilissimi a contrastare i furbetti del catasto, ma non possono colpire - se non in via indiretta - le sperequazioni tra la rendite derivanti dall'andamento dei valori di mercato. Di fatto, chi possiede una casa in un quartiere in cui i prezzi di mercato negli ultimi vent'anni sono cresciuti più che nel resto della città, beneficia di uno "sconto implicito" sull'Imu. Ma se non sono stati fatti lavori o interventi

IL CASO LECCE

La giunta ha impugnato al Tar la revisione delle microzone che aveva avviato nel 2010 e ci sono anche i ricorsi di privati e consumatori

che giustificano un aggiornamento delle rendite, la posizione del proprietario è quasi inattaccabile.

Il «quasi» dipende dalla possibilità che il Comune attivi l'altra procedura prevista dalla Finanziaria 2005, quella del comma 335. In pratica, l'amministrazione può chiedere al Territorio la revisione parziale del classamento nelle microzone in cui il rapporto tra valore medio di mercato e valore medio catastale si discosta oltre una certa soglia dalla media cittadina. Ma finora l'hanno fatto solo 16 città. Pochissime. Ed è facile capire perché. Aumentare le rendite dove le quotazioni immobiliari sono cresciute di più è un'operazione politicamente sostenibile solo se poi si abbassano le aliquo-

te d'imposta in tutta la città. In questo modo ci sarebbe qualcuno che paga di più e qualcun altro che paga di meno, all'insegna dell'equità. Ma è evidente che si tratta di una materia ad alto rischio di impopolarità per i sindaci, che diventa esplosiva nel clima da campagna elettorale permanente che circonda l'Imu.

Oltretutto, se si pensa che la revisione delle microzone in un capoluogo di provincia può richiedere uno o due anni, è facile capire che anche la promessa di abbassamento delle aliquote si rivela del tutto aleatoria, perché gli amministratori locali non hanno una "visibilità" così lunga sulla finanza locale.

Emblematico il caso di Lecce. Nel 2010 la giunta Perrone ha chiesto al Territorio di avviare la revisione in due microzone cittadine, la 1 e la 2, che di fatto coprono oltre il 90% della città. Poi, nell'autunno del 2012 - dopo l'introduzione dell'Imu e con le nuove rendite notificate ai proprietari - lo stesso sindaco Paolo Perrone ha chiesto agli uffici del catasto di sospendere i riclassamenti e, di fronte al rifiuto, ha fatto ricorso al Tar. Ai giudici amministrativi si sono rivolti anche la minoranza consiliare e le associazioni di consumatori Codacons, Adoc e Adusbef, mentre in settimana saranno discussi i primi ricorsi di singoli proprietari in commissione tributaria. Ma il sindaco, a prescindere dall'esito dei ricorsi, ha già annunciato che intende rivedere le zone censuarie coinvolgendo gli ordini e le categorie professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative sul territorio

DOVE SONO STATE REVISIONATE LE MICROZONE

Comune	Microzone	Unità presenti	Unità variate	Comune	Microzone	Unità presenti	Unità variate
Lecce	2	76.578	73.155	Mirandola (Mo)	1	4.322	1.979
Milano	4	37.733	29.972	Spoletto (Pg)	1	4.718	1.420
Ferrara	1	32.724	26.798	Castellaneta (Ta)	1	1.116	1.108
Cervia (Ra)	1	6.124	4.965	Atri (Te)	1	1.681	632
Bari	1	4.694	3.481	Casale Monferrato (Al)	2	1.235	591
Orvieto (Tr)	1	5.360	2.780	Todi (Pg)	1	2.946	522
Bassano del Grappa (Vi)	1	3.893	2.380	Spello (Pg)	1	1.506	436
Perugia	1	9.027	2.029	Ravarino (Mo)	1	176	47
				Totale	21	193.833	152.295

L'UTILIZZO DEL PORTALE PER I COMUNI DEL TERRITORIO

Servizio	Comuni utilizzatori		% sul totale
	2011	2012	
Estrazione file Ici	5.032	5.703	70,5
File con accatastamenti e variazioni	4.944	4.935	61,0
Aggiornamenti fabbricati	4.513	5.598	69,2
Aggiornamenti terreni	4.073	5.072	62,7
Estrazione completa fabbricati	3.415	4.451	55,0
Estrazione completa terreni	3.262	4.044	50,0
Estrazione dati cartografici	3.922	4.499	55,6
Estrazione dati Tarsu completi	2.756	3.959	48,9

Fonte: agenzia delle Entrate



INTERVISTA Guido Castelli

«Le procedure sono inadeguate»

■ «La vera partita è il trasferimento delle funzioni catastali ai Comuni. Un punto che i sindaci chiedono da dieci anni e senza il quale non può esserci vera autonomia fiscale». Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza locale per l'Anci, riapre il dossier del catasto ai Comuni.

La riforma degli estimi contenuta nella delega fiscale del Governo Monti, però, non prevedeva l'attribuzione del catasto ai Comuni. E comunque tutto si è fermato con la fine anticipata della legislatura. Nel frattempo, l'Imu è arrivata a 23,7 miliardi di gettito, applicati su valori catastali a

dir poco iniqui.

Sicuramente abbiamo un sistema incongruo, e non a caso il catasto è stato inserito tra le priorità che l'Anci ha indicato al futuro governo prima delle elezioni.

Per completare le revisione degli estimi serviranno dai tre ai cinque anni. Strumenti come la revisione delle microzone e dei classamenti possono essere una soluzione temporanea?

In assenza di una riforma, bisogna accontentarsi di quel che c'è, ma è evidente che le procedure per la revisione delle microzone sono strumenti inadeguati, anche perché presuppongono una cooperazione tra enti diversi e una coerenza tra i di-

versi uffici del Territorio che non sempre esiste.

Già prima dell'Imu, meno di 20 Comuni avevano avviato la revisione delle microzone. Paura degli amministratori di diventare impopolari facendo pagare più tasse ai proprietari che beneficiano di rendite catastali troppo basse?

È chiaro che in alcuni casi è mancato il coraggio, però il problema è più generale. I Comuni, soprattutto quelli più piccoli, hanno difficoltà ad auto-organizzarsi e a individuare meccanismi premiali al proprio interno. D'altra parte, nell'effettuare segnalazioni qualificate alle Entrate, il coraggio non è mancato.

Il problema è quando si diventa impopolari per conto dello Stato, come con l'Imu.

Di fatto, il 30% dei Comuni italiani nel 2012 non ha neppure scaricato dal sito del Territorio i file con i dati sull'Ici per verificare se i pagamenti erano in regola. Come lo spiega?

Due terzi dei Comuni hanno meno di 5mila abitanti, quindi si parla di una realtà stratificata e multiforme che esprime capacità amministrative esigue. Indubbiamente, questi trend nascono nell'ambito dei piccoli Comuni in cui si sono stabilizzate procedure di controllo diverse, ma non per questo assenti. Detto questo, l'uso delle tecnologie va senz'altro incoraggiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ai sindaci è mancato il coraggio di usarli, ma i vecchi strumenti ormai non bastano più»



Guido Castelli



Piccoli Comuni. L'organismo va attivato entro marzo negli enti fino a 5mila abitanti

Stazione unica appalti in Unione o convenzione

La scelta dipende dalla gestione associata già in funzione

**Pasquale Monea
Marco Mordenti**

■ Mentre gli enti locali più piccoli sono intenti a discutere sulle funzioni fondamentali da gestire insieme, tramite Unione o convenzione, un servizio interno da associare con immediatezza è quello che si occupa degli **appalti finalizzati alla realizzazione dei lavori pubblici** e all'acquisizione di beni e di servizi.

I Comuni con popolazione fino a 5mila abitanti devono accentrare queste procedure secondo lo schema della «**Stazione unica appaltante**» o della «Centrale unica di committenza» (articolo 33 del Dlgs 163/2006), con decorrenza dalle gare bandite successivamente al 31 marzo 2013 (lo prevedono l'articolo 23, comma 5, del Dl 201/2011 e l'articolo 29 del Dl 216/2011).

È ormai acquisito che l'obbligo in esame riguarda solo le procedure di gara (ufficiale o ufficiosa), mentre ogni ente rimane responsabile delle fasi a monte (programmazione/progettazione) e a valle (esecuzione). Ogni ente (o ufficio associato) provvede inoltre auto-

nomamente agli affidamenti diretti nei casi consentiti dall'ordinamento (si veda Corte dei conti, sezione Piemonte, parere n. 271 del 6 luglio 2012).

Resta peraltro l'opportunità di associare anche l'ufficio acquisti, che costituisce uno strumento essenziale ai fini della razionalizzazione della spesa degli enti locali; non a caso questa facoltà diviene obbligo entro la fine del 2013, come previsto dall'articolo 14, comma 27, del Dl 78/2010, che dispone l'obbligo per i piccoli Comuni di gestire in forma associata «l'organizzazione generale dell'amministrazione».

Meno chiaro e tassativo è il contenuto di questa norma con riferimento ai lavori pubblici - anche se sarebbe paradossale non considerarli all'interno delle funzioni «fondamentali» dell'ente.

La scadenza in esame va necessariamente posta in raccordo con le disposizioni in materia di associazionismo, potendo distinguere anche alla luce di tale previsione due ipotesi:

a) se al 31 marzo 2013 risulta costituita una Unione di Comuni, l'obbligo di costituzione della centrale di committenza dovrà gravare verosimilmente sull'Unione stessa, in una logica complessiva conforme allo spirito dell'intervento normativo. È stato affermato che i piccoli Comuni possono fare ricorso a una pluralità di forme associative, fermo restando il divieto di scompo-

Le opzioni

01 | LA SCADENZA

Entro il 31 marzo i Comuni con popolazione compresa entro i 5mila abitanti devono associare nella Stazione unica appaltante, per una popolazione superiore alla soglia, gli uffici che si occupano degli appalti per la realizzazione di lavori e per le prestazioni di servizi

02 | LE UNIONI

La scadenza si intreccia con l'obbligo di avviare la gestione associata negli stessi enti di almeno tre funzioni fondamentali a partire da quest'anno, mentre dall'anno prossimo sarà l'intero novero delle funzioni fondamentali a dover essere associato. Negli enti in cui è già costituita un'Unione, può essere questa l'organizzazione a cui collegare la stazione unica appaltante

03 | L'ALTERNATIVA

In linea con gli obblighi generali di gestione associata, anche la convenzione può essere utilizzata come strumento per avviare la stazione unica appaltante. Fuori linea appare invece il richiamo della norma agli accordi consortili, perché i consorti sono stati soppressi nel 2009

sione di ogni singola funzione; vista la trasversalità delle gare ad evidenza pubblica sembra possibile sostenere che questa gestione debba essere ricondotta all'insieme delle funzioni fondamentali quale funzione strumentale o connessa (si pensi, a titolo meramente esemplificativo, alle gare riguardanti l'edilizia scolastica o la fornitura di materiale scolastico);

b) se invece al 31 marzo 2013 l'Unione non è ancora costituita, o se i Comuni hanno deciso di stipulare una convenzione per la gestione associata delle funzioni fondamentali, sembra gravare sugli stessi l'obbligo di stipulare un «accordo consortile» - al quale la norma fa riferimento e che va inteso tuttavia nel senso previsto dall'articolo 30 del Dlgs 267/2000.

Il riferimento ai consorzi in questa delicata materia è in palese contraddizione con quanto affermato in altra recente opzione espressa dal legislatore statale (legge Finanziaria 2010), che ha immaginato la soppressione dei consorzi di funzioni tra gli enti locali (articolo 2, comma 186, legge 191/2009). Il probabile "refuso" legislativo, quindi, non può che essere interpretato in modo coerente con la normativa generale in materia di gestione associata dei servizi, che prevede due sole forme: l'Unione e la convenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vincoli

01 | RIDUZIONE DI SPESA
L'ammontare della spesa di personale deve diminuire rispetto all'anno precedente. Il parametro sostituisce il criterio collegato al 2008

02 | TURN OVER
Insieme al Patto di stabilità debutta anche l'obbligo del rispetto del turn over, che consente di assumere entro

il 40% dei risparmi da cessazioni dell'anno precedente

03 | LA DEROGA
Per la Ragioneria generale i piccoli enti possono concludere le procedure di assunzione avviate, purché i bandi siano stati pubblicati entro il 2012 e l'assunzione avvenga entro il 2013





Servizi per l'impiego. Il progetto «Silla» del Formez finanzia l'aggiornamento degli operatori in 31 enti

Comuni in rete per il lavoro

Le amministrazioni del Sud sperimentano sportelli per l'occupazione

Francesca Barbieri

Da Termini Imerese a Manfredonia, passando per Ragusa e Cosenza, sono 31 i Comuni ad alto tasso di disoccupazione coinvolti nella fase sperimentale del progetto Silla, gestito dal Formez. Di fronte al flop dei centri per l'impiego provinciali (meno del 5% dei disoccupati trova lavoro attraverso questo canale), l'obiettivo è avvicinare i servizi ai lavoratori e alle imprese, attraverso l'apertura di sportelli comunali. Il progetto punta a dare attuazione - nei territori selezionati - alla norma della legge Biagi che fa rientrare anche i Comuni nel range di intermediari tra domanda e offerta di lavoro. La prima fase ne ha coinvolti 5 in Sicilia, 6 in Puglia, 3 in Calabria, 17 in Campania (le quattro Re-

gioni obiettivo convergenza) e circa 100 operatori sono stati impegnati nelle attività di formazione. Proprio in quelle aree dove la situazione è più critica: un focus dello stesso Formez evidenzia che buona parte dei dipendenti dei centri per l'impiego fatica a offrire assistenza ai disoccupati, oltre l'80% non conosce almeno uno degli incentivi per le assunzioni e addirittura 9 su dieci non sanno quali sono dal punto di vista occupazionale le cinque maggiori imprese del territorio.

Presso ciascun Comune coinvolto nel progetto, Formez ha realizzato una sorta di tutoring per l'avvio degli sportelli lavoro, con l'aggiornamento del personale e siglando anche protocolli d'intesa con le associazioni di categoria. In Puglia, poi, sono state stipulate convenzio-

ni tra gli sportelli comunali e i centri per l'impiego. In Campania è stata realizzata una rete tra tutti gli enti che hanno aderito alla sperimentazione. E la domanda di fare network è stata espressa sia dal Comune di Troia (Foggia), capofila di un consorzio che gestisce il piano di zona, sia da quelli di Latiano e di Torre Santa Susanna, di Termini Imerese, Taormina e Ragusa. «La maggior parte dei Comuni coinvolti - spiega Franco Mennonna, responsabile amministrazione, finanza e controllo di Formez - è diventata operativa a fine 2012 e sul proprio portale ha attivato lo sportello lavoro, con il software fornito dal progetto. Nel primo periodo di operatività è stata riscontrata una forte richiesta di servizi per l'autoimpiego e di misure di supporto che incroci-

no le politiche del lavoro e quelle socio-assistenziali».

Parte ora la fase due del progetto che raddoppia i fondi a disposizione, da 800 mila a 1,6 milioni di euro, e fa rotta verso nord. Ai blocchi di partenza con gli sportelli lavoro comunali sono Chieri e Grugliasco (entrambi in provincia di Torino), Grosseto e Orbetello in Toscana, San Felice Circeo (Latina) e il Municipio XIII di Roma. Inoltre è stato siglato un accordo di collaborazione tra Formez e la Provincia di Termini, che prevede il coinvolgimento di tutti e 33 i Comuni del territorio attraverso l'installazione di un "multisportello" presso la Provincia che metterà in rete tutte le amministrazioni. «Promuovere la partecipazione di unioni e di consorzi di Comuni - conclude Mennonna - può essere di grande aiuto, vista la scarsità di risorse economiche, umane e tecnologiche».



Il progetto in cifre



31

I Comuni del Sud coinvolti
È il numero di Comuni partecipanti alla fase sperimentale di «Silla»

1,6 milioni

Il budget
Sono i fondi Fse stanziati dal ministero del Lavoro

100

Gli operatori formati
Sono gli operatori coinvolti in iniziative di aggiornamento



» **Opere pubbliche** Gli effetti del Patto di Stabilità che i sindaci vogliono forzare per saldare i debiti

Dal nuovo tribunale di Pavia alla biblioteca di Perugia Se il Comune non può pagare

ROMA — Forse era destino perché a Piobbico c'è il «Club dei brutti», organizzazione nata 150 anni fa per «sminuire il culto della bellezza». Ma questo paesino delle Marche è la dimostrazione di quanto possano essere brutti per davvero e anche perversi gli effetti del Patto di stabilità interno, quello stop alle spese dei Comuni imposto per far quadrare i conti dello Stato e rispettare i parametri europei. Una regola severa al punto da bloccare i pagamenti anche quando i Comuni hanno in cassa i soldi necessari.

Cosa è successo a Piobbico? Una grande nevicata fa crollare il tetto del palazzetto dello sport. Per fortuna il Comune è assicurato e la compagnia riconosce un danno da 610 mila euro. Ma quando i soldi arrivano il sindaco non li può spendere altrimenti non rispetta il patto. «Così io devo pagare l'assicurazione — dice il sindaco Giorgio Mochi — ma se sono loro a pagare me, io i soldi li devono tenere fermi. Stavo pensando di denunciare lo Stato per danno erariale». Storia minima ma frequente. Al punto che l'Anci, l'associazione dei Comuni, chiede di forzare il Patto di stabilità e consentire ai sindaci di pagare quei 20 mila appalti già assegnati che ridarebbero 9 miliardi di euro alle imprese e un po' di fiducia a chi ci lavora. Anche perché i paletti piantati a Bruxelles, e arrivati a toccare tutti gli 8 mila Comuni d'Italia, possono avere effetti ancora più perversi.

Con il riordino voluto dal governo Monti, il tribunale di Pavia ingloberà anche quelli di Vigevano e Voghera. Serve una sede più grande e il Comune di Pavia, obbligato per legge a trovarla, mette a disposizione gratis un palazzo che avrebbe voluto vendere per guadagnare qualcosa. «Servono lavori di ristrutturazioni da un milione e mezzo di euro — racconta il sindaco Alessandro Cattaneo — e per noi non sarebbe un problema perché in cassa di milioni ne abbiamo 25». Ma non si

può, c'è il patto. «Lo Stato — dice ancora stupito il sindaco — mi chiede da una parte di trovare una soluzione e dall'altra di non spendere nemmeno un euro. D'accordo la buona volontà ma i miracoli sono un'altra cosa». Dalla grande città al piccolo Comune, dal sindaco di destra a quello di sinistra, il problema riguarda tutti. Persino un'amministrazione virtuosa come Andora, in Liguria, che pure non ha mai fatto debiti, non ha messo la tassa di soggiorno ma ha in cassa 18 milioni di euro, grazie agli affitti dei posti barca nel porto turistico. Qui il patto sta bloccando il completamento del lungomare e la manutenzione dell'acquedotto. E girare l'Italia significa mettere su una lunga lista di pro-

La proposta



Il piano Anci

Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio (foto), ha annunciato ieri dalle colonne del Corriere la ricetta dell'associazione dei Comuni italiani, per il problema dei mancati pagamenti pubblici alle imprese.

«9 miliardi alle imprese»

Forzando il patto di Stabilità interno si potrebbero pagare almeno 8-9 miliardi di crediti, riferiti a circa 20 mila appalti già assegnati. Gli effetti sul debito pubblico sarebbero limitati.

getti che potrebbero migliorare la vita delle persone, che darebbero lavoro in un momento in cui lavoro non c'è.

Novara vorrebbe ampliare il cimitero con un intervento che si finanzierebbe da solo visto che poi i loculi verrebbero messi in vendita: «Ma per questa ottusa visione burocratica — dice il sindaco Andrea Ballarè — i soldi che escono dai Comuni sono tutti uguali: la carta per le fotocopie come gli investimenti. E tra poco noi non sapremo nemmeno dove mettere i morti». A Castel Sant'Angelo, in provincia di Rieti, rischia di bloccarsi persino la consegna a domicilio di medicine e alimentari per gli anziani con il progetto del sindaco

«I soldi ci sono»

Il sindaco di Perugia Boccali: «I soldi ci sono ma le imprese rischiano di non essere pagate. Come spieghiamo il patto a chi fallisce?»

Paolo Anibaldi. A Potenza stanno costruendo una scuola modello, fondazioni antisismiche e pannelli solari. Ma il patto blocca il pagamento dell'ultima tranche e la ditta ha chiesto i danni al Comune: «Non sarebbe meglio beccarsi un richiamo dall'Europa — dice il sindaco Vito Santarsiero — ma almeno pagare le ditte che lavorano e danno da mangiare alle famiglie?».

Ecco, il punto è proprio questo. In un momento in cui i soldi non ci sono è possibile tenere fermi pure quei pochi che abbiamo? «L'economia è una convenzione e se questa convenzione uccide la gente bisogna che la cambiamo» dice il sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali. Qui il Comune sta ristrutturando la biblioteca, una spesa di tre milioni di euro che rischia di bloccarsi. «Le imprese chiudono perché non ci sono lavori e quando ne prendono uno rischiano di non essere pagate anche se i soldi ci sono. Provate voi a spiegarlo a chi viene da noi perché sta fallendo. Prima o poi la rabbia che c'è in giro colpirà uno di noi, un sindaco».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. I contratti autonomi sono ammessi solo in via residuale: se la fornitura è più «cara» scattano l'annullamento e la responsabilità del funzionario

Acquisti pubblici, la mappa degli obblighi

Dopo l'estensione del perimetro di Consip e delle centrali locali una bussola per tutti gli enti della Pa

Valeria Uva

La Pa ormai deve comprare solo all'ingrosso. Sono poche le amministrazioni che dopo il massiccio intervento della *spending review*, possono sottrarsi all'obbligo di rifornirsi da una **centrale di acquisto**, sia essa la **Consip**, mega struttura dell'Economia, o una delle centrali di acquisto a livello locale, di fatto organizzate su base territoriale dalle Regioni.

Gli ultimi ritocchi al programma di razionalizzazione degli acquisti della Pa sono entrati in vigore con la legge di stabilità, il 1° gennaio di quest'anno. La legge 228/2012 ha chiarito alcuni aspetti di dettaglio della riforma varata con il decreto Salva Italia (Dl 201/2011) e con gli analoghi provvedimenti sulla *spending review* (Dl 52 e 95 del 2012). Tra questi, ad esempio, c'è la possibilità per le amministrazioni statali che hanno già in corso un contratto con un fornitore a prezzi più bassi rispetto a quelli Consip, di mantenere in vita l'accordo, «a

condizione che tra l'amministrazione interessata e l'impresa - recita la norma - non siano insorte contestazioni sulla esecuzione di eventuali contratti stipulati in precedenza».

Ma la riscrittura delle procedure di acquisto per ministeri, Comuni, Province, Regioni, scuole e, per la prima volta in modo così massiccio, anche per gli enti del servizio sanitario nazionale è avvenuta, appunto, con i decreti sulla *spending review*. Ora il quadro è totalmente cambiato: sono pochi i casi di amministrazioni che "sfuggono" alla regola dell'acquisto centralizzato, sia per forniture di beni e servizi di valore superiore alla soglia comunitaria (fino al 2014 pari a 130mila euro per le amministrazioni statali e a 200mila per le altre).

A riepilogare gli obblighi di acquisto per tutte le tipologie di ente è la **Consip con una tabella sintetica** (da oggi in versione integrale anche su tre siti: www.dag.mef.gov.it, www.acquistinretepa.it e www.consip.it).

In questo modo, a colpo d'occhio le amministrazioni hanno rapido accesso alla normativa applicabile in base alla propria categoria di appartenenza (amministrazione centrale, regionale, territoriale, Asl, scuole e organismi di diritto pubblico), alla tipologia di acquisto (importi superiori o inferiori alla soglia comunitaria) e al tipo di merce da acquistare. In questo ultimo caso, infatti, la distinzione riguarda le categorie merceologiche per le quali il ricorso a Consip è obbligatorio (il primo riquadro rosso della tabella) e quelle per le quali invece, spesso, l'offerta Consip o delle centrali regionali di acquisto è solo facoltativa.

Ma, in realtà, la tabella mostra proprio l'estensione del metodo Consip a gran parte delle amministrazioni, senza molte distinzioni né di importo della fornitura, né merceologiche. Le convenzioni, ad esempio, ovvero l'acquisto

centralizzato del bene tramite fornitori pre-selezionati da Consip con gara, sono infatti la prima strada obbligata di approvvigionamento, non più solo per i ministeri, ma anche per le scuole e per le società partecipate. Solo Regioni, Province e Comuni possono scegliere un'altra strada che è comunque l'acquisto centralizzato presso la centrale regionale, se esiste.

Al contrario, gli acquisti autonomi sono dappertutto l'ultima ratio e le amministrazioni devono comunque riuscire da sole a spuntare - operazione non certo facile - prezzi competitivi rispetto a quelli dei "giganti" degli acquisti.

Ora, poi, le scelte degli enti non sono prive di conseguenze: i decreti sulla *spending review* infatti hanno previsto che i contratti stipulati in violazione delle procedure di acquisto sono nulli e costituiscono per il funzionario che li firma «illecito disciplinare e causa di responsabilità amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli acquisti della pubblica amministrazione

Obblighi e facoltà di approvvigionamento per tipo di ente, merce, importo e priorità di strumento previsti dal programma di razionalizzazione degli acquisti

AMMINISTRAZIONI STATALI

• ENERGIA ELETTRICA
• GAS
• CARBURANTI
• COMBUSTIBILI PER RISCALDAMENTO
• TELEFONIA FISSA
• TELEFONIA MOBILE



- Ricorso obbligatorio a convenzioni Consip (oltre che ad accordo quadro e gare su delega individuati da Dm)
- In caso di assenza, accordo quadro sistemi telematici di negoziazione Consip
- In alternativa, acquisti autonomi con contratti di durata limitata (articolo 1, comma 3, Dl 95/2012)

- Come soprasoglia
- In aggiunta ammesso ricorso al Mercato elettronico della Pubblica amministrazione

ALTRE CATEGORIE PRESENTI IN STRUMENTI CONSIP O CENTRALI DI ACQUISTO REGIONALE



- Ricorso obbligatorio a convenzioni Consip (oltre che ad accordo quadro o gare su delega individuati da Dm);
- Solo in caso di assenza, facoltà di ricorso ad accordo quadro Consip o sistema dinamico acquisizione Pa

- Come sopra soglia
- Ammesso anche il ricorso al mercato elettronico Pa

AMMINISTRAZIONI REGIONALI

- Ricorso obbligatorio a convenzioni, accordi quadro, sistemi telematici di negoziazione di Consip o della propria centrale territoriale
- In alternativa, acquisti autonomi a prezzi inferiori a convenzioni Consip e della centrale territoriale di riferimento

- Ricorso obbligatorio al mercato elettronico Pa, oppure al proprio, o a quello della centrale territoriale, o al sistema telematico della centrale territoriale, o a convenzioni Consip
- In assenza, accordo quadro Consip, convenzioni o accordo quadro centrale territoriale o altri sistemi telematici Consip
- Acquisti autonomi a prezzi inferiori a convenzioni Consip e centrali territoriali

- Convenzioni regionali obbligatorie se previste da norma regionale
- Se assente, obbligo rispetto benchmark Consip e facoltà utilizzo convenzioni, accordi quadro Consip e sistema dinamico acquisizione Pa

- Ricorso obbligatorio al mercato elettronico Pa, oppure al proprio, o a quello della centrale territoriale, o al sistema telematico della centrale territoriale, o a convenzioni Consip
- Convenzioni regionali obbligatorie se previste da norma regionale
- Se assenti, come sopra soglia

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

SOPRASOGLIA COMUNITARIA

- Ricorso alle convenzioni delle centrali di acquisto territoriali o, in mancanza, di Consip
- In assenza di convenzioni, ricorso a strumenti telematici Consip o centrali territoriali di riferimento

SOTTOSOGLIA COMUNITARIA

- Ricorso alle convenzioni delle centrali di acquisto territoriali o, in mancanza, di Consip
- In assenza di convenzioni, ricorso a strumenti telematici Consip o centrali territoriali di riferimento

SOPRASOGLIA COMUNITARIA

- Ricorso alle convenzioni delle centrali di acquisto territoriali o, in mancanza, di Consip;
- In assenza di convenzioni, ricorso a strumenti telematici Consip o centrali territoriali di riferimento

SOTTOSOGLIA COMUNITARIA

- Ricorso obbligatorio alle convenzioni delle centrali di acquisto territoriali o, in mancanza, di Consip
- In assenza di convenzioni, ricorso a strumenti telematici Consip o centrali territoriali di riferimento



AMMINISTRAZIONI TERRITORIALI NON REGIONALI

SOPRASOGLIA COMUNITARIA

- Ricorso obbligatorio a convenzioni, accordi quadro, sistemi telematici di negoziazione di Consip o della propria centrale territoriale
- In alternativa, acquisti autonomi a prezzi inferiori a convenzioni Consip e della centrale territoriale di riferimento

SOTTOSOGLIA COMUNITARIA

- Ricorso obbligatorio al mercato elettronico Pa, al proprio, o a quello della centrale territoriale, o al sistema telematico della centrale territoriale, o a convenzioni Consip
- In assenza, accordo quadro Consip, convenzioni o accordo quadro centrale territoriale o sistemi telematici Consip
- Acquisti autonomi a prezzi inferiori a convenzioni Consip e centrali territoriali

SOPRASOGLIA COMUNITARIA

- Obbligo di rispetto del benchmark Consip
- Facoltà di utilizzo di convenzioni, accordi quadro, sistemi telematici di Consip o della centrale territoriale di riferimento

SOTTOSOGLIA COMUNITARIA

- Ricorso obbligatorio al mercato elettronico Pa, oppure al proprio, o a quello della centrale territoriale, o al sistema telematico della centrale territoriale, o a convenzioni Consip
- Convenzioni regionali obbligatorie se previste da norma regionale
- Se assenti, come sopra soglia

SCUOLE E UNIVERSITÀ

- Ricorso obbligatorio a convenzioni Consip
- In caso di assenza, accordo quadro Consip, convenzioni o accordo quadro centrale di riferimento, o strumenti telematici Consip o centrale territoriale
- Acquisti autonomi a prezzi inferiori a convenzioni Consip e centrale territoriale di riferimento

- Ricorso obbligatorio a convenzioni Consip o al mercato elettronico Pa o altri, o ulteriore sistema telematico della centrale regionale (con Dm Miur);
- In assenza, accordo quadro di Consip, convenzioni o accordo quadro centrale di riferimento o sistemi telematici Consip;
- In alternativa, acquisti autonomi a prezzi inferiori a convenzioni Consip e centrale acquisti

- Ricorso a convenzioni Consip;
- In caso di assenza, facoltà di ricorso ad accordo quadro Consip o sistema dinamico acquisizione Pa

- Ricorso obbligatorio a convenzioni Consip o al mercato elettronico Pa o altri, o ulteriore sistema telematico della centrale regionale (con Dm Miur)
- In caso di assenza, facoltà di ricorso ad accordo quadro Consip o sistema dinamico acquisizione Pa

ORG. DI DIRITTO PUBBLICO (A TOTALE PARTEC. PUBBLICA)

- Per società nel conto Istat ricorso obbligatorio a convenzioni e accordi quadro Consip, o a sistemi telematici di Consip o centrale acquisti
- In alternativa, acquisti autonomi a prezzi inferiori a Consip e centrale acquisti
- Per gli altri organismi di diritto pubblico, ricorso facoltativo a accordi quadro, convenzioni e sistema dinamico Consip

- Nessuna differenza, stesse procedure previste per gli acquisti sopra soglia
- Per gli altri organismi di diritto pubblico anche facoltà di ricorso al mercato elettronico Pa

- Facoltà di ricorso alle convenzioni Consip, agli accordi quadro e al sistema dinamico di acquisizione Pa

- Nessuna differenza, stesse procedure previste per gli acquisti sopra soglia
- Anche facoltà di ricorso al mercato elettronico Pa

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati Consip e ministero Economia

• ENERGIA ELETTRICA
• GAS
• CARBURANTI
• COMBUSTIBILI PER RISCALDAMENTO
• TELEFONIA FISSA
• TELEFONIA MOBILE

ALTRE CATEGORIE PRESENTI IN STRUMENTI CONSIP O CENTRALI DI ACQUISTO REGIONALE

Bacchettata agli enti pubblici: sentenze eseguite in ritardo

La contestazione

La polemica dei giudici
«Pubblica amministrazione inerte e inottemperante»

Restie a eseguire le pronunce dei giudici, per mancanza di volontà e più spesso per incapacità di farlo nei tempi richiesti; inerti e troppo di frequente silenziose dinanzi alle richieste dei cittadini.

È questo il ritratto delle pubbliche amministrazioni che viene delineato dall'analisi dei dati sui procedimenti proposti, pendenti e definiti davanti alla giustizia amministrativa in Campania. Una pubblica amministrazione ferma di fronte alle istanze dei cittadini e lenta - quando non è inottemperante - nell'eseguire le disposizioni dei giudici amministrativi.

Nel 2012 il Tar regionale ha pubblicato 702 sentenze di ottemperanza al giudicato, che ri-

guardano l'esecuzione di sentenze e ordinanze a tutela di cittadini o imprese a carico della pubblica amministrazione. «L'alto numero di tali giudizi - ha sottolineato il presidente Mastrocola nel suo discorso alla cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario - induce certamente a ritenere che le pubbliche amministrazioni dimostrano una certa riottosità nell'eseguire le pronunce del giudice amministrativo. Personalmente - ha aggiunto - sono convinto che ciò sia vero solo in parte, tenuto conto che non sono rari i casi in cui l'amministrazione non è che non voglia, ma obiettivamente non è in grado di conformarsi alla pronuncia, almeno nei tempi pretesi dall'interessato».

E questo accade prevalentemente quando la pronuncia va a incidere sulla fase procedimentale, «mettendo eventualmente nel nulla una prassi amministrativa consolidata». Non è l'unico aspetto. Dal bilancio annuale



Il plauso
Apprezzamenti al Comune di Napoli: deposita atti in digitale, così tempi rapidi per il giudizio

dell'attività della giustizia amministrativa, particolarmente alto appare il numero dei ricorsi proposti contro il silenzio delle pubbliche amministrazioni. Un dato che, secondo il presidente del Tar Campania, «desta una certa preoccupazione» e che non può avere giustificazioni. Nel 2012 si sono contati 170 ricorsi. «In tali casi si finisce per svuotare di contenuto le norme della legge 241 del 1990 che tendono a collocare il cittadino al centro del sistema, tenuto conto che non vi sono ragioni che possano giustificare il comportamento inerte dell'amministrazione di fronte alle istanze dei cittadini che doverosamente vanno riscontrate, qualunque sia il contenuto delle relative determinazioni».

Nella relazione del presidente del Tar c'è stato spazio anche per una nota di apprezzamento nei confronti dell'amministrazione di Palazzo San Giacomo. «Concludo con una nota di apprezzamento per l'amministrazione comunale di Napoli - ha affermato Mastrocola - la quale deposita in giudizio atti e documenti in forma scannerizzata permettendo in tal modo la formazione del fascicolo di causa in tempo reale».

vi.la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

